

a cura di
**Natale Bottura
e Giovanni Pieretti**

Si scrive lavoro, si legge uomo

Umanesimo e impresa

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.



La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
**Natale Bottura
e Giovanni Pieretti**

Si scrive lavoro, si legge uomo

Umanesimo e impresa



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

Progetto grafico di copertina di *Alessandro Petrini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Don Marco Busca</i>	pag.	9
Presentazione , di <i>Antonio Marcegaglia</i>	»	11
Introduzione al volume , di <i>Francesca Mantovani e Gabriele Manella</i>	»	13
1. Uscire dalla cultura del surplus , di <i>Giovanni Pieretti</i>	»	17
1. Alcuni dati di realtà	»	17
2. Indicatori del malessere	»	18
3. Verso un approccio globale e planetario	»	21
4. Normalità e alienazione	»	24
5. Il campo delle dipendenze	»	26
6. Dalle dipendenze alle relazioni	»	29
7. La relazione terapeutica	»	31
8. Umanizzazione dei servizi	»	36
2. Un viaggio nelle dipendenze , di <i>Sergio Bovi</i>	»	39
1. Dipendenza/dipendenze	»	39
2. Droghe leggere e droghe pesanti	»	41
3. Le sostanze e la moda	»	44
4. Il consumo e gli effetti	»	45
5. Dipendenze da non sostanze	»	47
6. Dipendenza da videogiochi	»	48
7. Dipendenza da gioco d'azzardo	»	49
8. Internet addiction (IAD)	»	51
9. Shopping compulsivo	»	52
10. Dipendenza affettiva	»	53
11. Della prevenzione	»	54

3. Cancelli, di Natale Bottura	pag.	56
1. Il giocattolo del povero	»	56
2. La palla sgonfia	»	58
3. Il foglio di congedo	»	60
4. In entrata di scuola	»	63
5. Paura d'esterno	»	65
6. Una telefonata inconsueta	»	68
7. Località Contino	»	70
4. Il tempo di adesso, di Natale Bottura	»	74
1. Il cambiamento rapido	»	74
2. La società della conoscenza	»	77
3. L'incertezza di futuro	»	79
4. Lo sviluppo della formazione	»	80
5. Malesseri nel respiro del tempo	»	83
5. La famiglia nella modernità, di Natale Bottura	»	90
1. Lo scomporsi facile	»	90
2. Il comporsi difficile	»	93
3. Ritratto al plurale	»	97
4. Tra lavoro e cura	»	99
5. Una domanda in sospenso	»	100
6. Il bisogno di famiglia	»	103
6. Strade di futuro, di Natale Bottura	»	106
1. "Si vis amari, ama"	»	106
2. "Dov'è tuo fratello Abele?"	»	109
3. "A chi ciò che basta è poco, nulla basta"	»	113
4. La vita sobria	»	116
5. Codici di riferimento	»	118
6. Le speranze semplici	»	120
7. Nuovi granai e vecchie scale	»	122
8. Educare nella complessità	»	124
9. Tre parole per vivere	»	125
7. Il possibile nostro, di Natale Bottura	»	128
1. Fermare la corsa e pensare	»	128
2. Uscire dalle macerie del crollo	»	130
3. Seguire le parole del grano	»	132
4. Leggere il dolore sulle foglie	»	134

5. Alzare lo sguardo verso l'altro	pag.	136
6. Dire le parole del sentire	»	137
8. Uomini o caporali? , di <i>Paolo Parma</i>	»	139
1. Il ruolo del lavoratore e del preposto nell'ambito della sicurezza sul lavoro	»	139
2. L'impatto dei comportamenti sull'entità del fenomeno degli infortuni sul lavoro	»	141
3. Dipendenza da alcol e droghe: obblighi in riferimento alla sicurezza sul lavoro	»	144
4. Adeguatezza dei contenuti ed incidenza della formazione sui comportamenti non sicuri	»	147
5. Nuovi strumenti e nuove menti	»	151
Riferimenti bibliografici	»	155
Notizie sugli autori	»	158

Prefazione

Risulta ancora oggi di estrema attualità l'affermazione contenuta nell'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (1981): «Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro». A ragione si può dire che costituisca una delle pietre fondanti della dottrina sociale della Chiesa. Il lavoro deve essere uno strumento per la realizzazione dell'uomo e non deve l'uomo essere sottomesso al lavoro. Lavorando svolgiamo qualcosa di grandioso, perché realizziamo una dimensione del nostro essere a immagine di Dio. Il Dio cristiano, infatti, non solo è Signore del mondo e lo affida in custodia all'uomo perché, come suo vicario, eserciti non già un dominio rapace bensì una saggia amministrazione. Il Dio cristiano è attivo e creatore, si è fatto uomo-lavoratore impegnato come falegname a Nazareth.

Anche in questo testo dal titolo significativo, *Si scrive lavoro, si legge uomo*, ci viene indicato un percorso di rigenerazione del senso stesso del lavoro: perché il lavoro venga sempre più umanizzato e, più in generale, perché un nuovo paradigma economico metta decisamente la persona al centro. Viene ripresa l'affermazione di Papa Francesco in visita alle Acciaierie di Terni, che «la dignità dell'uomo è collegata al lavoro». E il lavoro è dignità, autonomia (ma non semplice fonte di reddito), realizzazione di sé, passione e coinvolgimento, cooperazione tra gli uomini. Con il lavoro si imparano i mestieri, si apprendono e maturano le competenze, cresce il capitale umano della gente. «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale» è quanto si è affermato nella 48^a settimana sociale dei cattolici (Cagliari 26-29 ottobre 2017), riprendendo l'Esortazione apostolica n. 192 di *Evangelii gaudium* (Papa Francesco, 2017b).

È così necessario e urgente recuperare un'etica del lavoro, intesa come propensione a fare il bene, a preoccuparsi degli altri, che vede quindi il lavoro come occasione di crescita per l'uomo, basata sulle relazioni e la condivisione, fatta di speranze e preoccupazioni, orientata decisamente al bene

comune. Un lavoro che sappia tenere insieme cuore, mente e braccia. Un lavoro che possa tradursi nello sviluppo integrale delle persone e dei territori. Il lavoro infatti risponde ai bisogni delle persone, alle loro esigenze fondamentali che sono di pane, di realizzazione, di significato, di giustizia, di felicità, di infinito.

Nel lavoro fatto con “senso”, e quindi ben fatto, si costruisce la persona, la famiglia, la società, portando avanti l’opera creatrice di Dio. Entro tale orizzonte potrà così trovare adeguata valorizzazione la stessa dimensione religiosa. Non certo un ostacolo o un’aggiunta di ulteriori norme, quanto piuttosto una integrazione di senso che metta in gioco la ricchezza profetica di una visione solidale e costruttrice di legami umani.

Si tratta quindi di operare una vera e propria conversione culturale e spirituale, legata alla riscoperta del senso del lavoro che risponda alle esigenze di un cambiamento d’epoca, come ci sta indicando Papa Francesco. Una piccola rivoluzione, un segno di speranza, che parte prima di tutto da noi stessi primi protagonisti. Un cambiamento che ci chiede di essere credibili al punto tale da “contagiare” chi ci sta intorno.

Non si tratta di formulare generiche indicazioni, ma è necessario che questa rivoluzione prenda corpo nel confronto con ambiti e problemi concreti, dalla “fatica di vivere” alla solitudine, dalle “debolezze” alle dipendenze. Come ci indica questo testo, le possibili risposte nei confronti di chi ha smarrito la strada, passano attraverso le relazioni vere che si nutrono di ascolto, sguardi, sentimenti, affetti, emozioni, cura dell’altro e fiducia.

*Don Marco Busca
Vescovo di Mantova*

Presentazione

Il mondo in cui viviamo è cambiato moltissimo negli ultimi decenni e tale cambiamento sembra in ulteriore accelerazione, verso velocità che rischiamo di non riuscire più a controllare.

Anche in Italia, come in gran parte del mondo “sviluppato”, nonostante un accresciuto benessere, stanno cambiando per l’individuo, nelle famiglie, nelle amicizie, nei luoghi di lavoro e nella società civile, le dinamiche dei rapporti sociali e interpersonali.

Aumentano in generale, l’egoismo, l’insicurezza, la diffidenza, la paura del “diverso da noi”, la chiusura su se stessi: una preoccupante involuzione a livello personale e sociale.

In questo appassionato libro a più voci, gli autori forniscono un affresco vivido, ancorché preoccupante, delle dinamiche sociali dell’Italia di oggi, dal peculiare punto di vista di chi si occupa di recupero terapeutico dei più deboli, degli individui segnati dalle dipendenze da droghe o alcol, e come tali a maggior rischio di emarginazione sociale.

Gli autori riescono a trasmetterci un messaggio di speranza e con convinzione a richiamarci ad un senso di dovere collettivo attraverso una puntuale analisi delle varie forme di dipendenza, delle loro cause, della loro diffusione e delle loro conseguenze sociali, unitamente al loro impatto nel mondo del lavoro e della tutela della salute e della sicurezza, fino a indicarci come poterle meglio gestire. Per riscoprire i valori dell’amore, dell’amicizia, dell’autenticità, che fanno della nostra vita le vere ragioni per cui vale la gioia di viverla, ricorrendo altresì a poetiche reminiscenze della genuina vita contadina di alcuni decenni fa, così diversa e lontana dalla società consumistica di oggi.

In una parola, si tratta di porre al centro le persone, nella loro unicità di individui, indipendentemente dagli errori commessi e dalle difficoltà di su-

perarli, ritrovando l'empatia che rischiamo di perdere, nelle famiglie, nei gruppi di amici, negli ambienti di lavoro.

L'esempio di vitalità espresso con lo straordinario e paziente lavoro delle comunità terapeutiche dovrebbe farci riflettere: se è possibile restituire fiducia, speranza e felicità a persone deboli, provate e potenzialmente emarginate, perché non dovremmo riuscirci nella "normalità" delle nostre relazioni interpersonali e sociali nella vita di tutti i giorni?

Come imprenditore, ho sempre concepito l'azienda non solo come una entità economico e finanziaria ma prioritariamente come un "organismo vivente", composto da persone che interagiscono con il loro impegno, la loro competenza e la loro passione per realizzare insieme i loro desideri e le loro aspirazioni in un percorso di continuo accrescimento personale e professionale.

Sono profondamente convinto che le persone siano il vero patrimonio di un'impresa di successo e che, eticamente, l'impresa debba necessariamente valorizzarle ed essere un'attrice propulsiva per il loro benessere e per quello del territorio in cui opera, ben oltre l'interesse del singolo imprenditore.

Su questo mi sento di esprimere profonda simpatia (nel senso etimologico del "comune sentire") con gli autori di questo libro per il loro straordinario e ammirevole lavoro.

*Antonio Marcegaglia
Presidente e Amministratore Delegato
del gruppo industriale Marcegaglia*

Introduzione al volume

di *Francesca Mantovani e Gabriele Manella*

Il libro *Si scrive lavoro, si legge uomo. Umanesimo e impresa* cerca di dare conto di un percorso che trova il suo compimento nell'ambito lavorativo, ma che in realtà parte da più lontano. È un volume, in altre parole, che arriva al rapporto tra umanesimo ed impresa dopo una lunga riflessione sulle condizioni socio-culturali dei nostri giorni, sulla quotidianità e sulle istituzioni dei nostri territori, sui segni di disagio che caratterizzano una parte importante della nostra popolazione.

La formazione prevista del progetto non si limita ad affrontare il tema della sicurezza sul lavoro, per quanto fondamentale; ambisce infatti alla salute dei lavoratori, nel senso suggerito dalla Dichiarazione di Alma-Ata nel 1978, cioè come «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non soltanto come assenza di malattia o di infermità». Qualità del lavoro e qualità della vita sembrano quindi incontrarsi in questo progetto.

Per fare questo, però, è necessario individuare e comprendere i segni del disagio tra i lavoratori; un lavoro decisamente difficile tanto più che questo è spesso presente in modo asintomatico. Formare in tal senso, evidentemente, significa “irrobustire” contro i tanti rischi che l'attività lavorativa può comportare: parliamo infatti di soggetti potenzialmente “vulnerabili”.

Questo percorso è stato possibile grazie alla collaborazione tra tre attori: il gruppo industriale Marcegaglia (che ha promosso il progetto), Arca Formazione (che l'ha coordinato) ed il Ce.P.Ci.T. (che ha offerto una consulenza scientifica).

Il gruppo Marcegaglia, come è noto, è una delle realtà industriali più importanti nella siderurgia italiana, ed ha nello stabilimento di Contino di Volta Mantovana uno dei suoi principali punti di produzione.

Arca Formazione è il “braccio didattico” di Arca – Centro Mantovano di Solidarietà Onlus, che ha sede appunto nel territorio mantovano.

L'attività, ispirata al Progetto Uomo lanciato da don Mario Picchi, tocca la prevenzione e l'individuazione di varie forme di disagio, in particolare quello legato alle dipendenze patologiche.

Il Ce.P.Ci.T. (Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio) è attivo dagli anni '80 presso l'Università di Bologna e da allora promuove la riflessione su varie problematiche territoriali attraverso ricerche, pubblicazioni ed eventi.

Il volume si apre con il contributo di Giovanni Pieretti, *Uscire dalla cultura del surplus*. Partendo da alcuni dati statistici, l'autore sottolinea il "mutamento antropologico" (riprendendo l'efficace espressione di P.P. Pasolini) che ha caratterizzato la società italiana negli ultimi decenni, abbandonando progressivamente una *cultura dell'essenzialità* di matrice popolare e contadina per "abbracciarne" una del surplus, del superfluo. Con queste premesse, lo scivolare nel senso di insuccesso, nel disagio e nelle dipendenze diventa purtroppo facile, come dimostrano gli stessi dati statistici. Già in questo capitolo, però, si suggerisce un possibile percorso di uscita da questo circolo vizioso, un percorso che passa dalla relazione con gli altri senza gerarchie, senza strumentalizzazioni, seguendo i propri tempi interni; si delineano quindi gli elementi di una terapia ambientale che caratterizza tante comunità terapeutiche italiane e che affonda il segreto del proprio successo in alcune peculiarità della nostra cultura: la solidarietà, l'assenza di competizione, l'attenzione agli aspetti essenziali della vita. Tutti questi elementi possono (e devono) diventare sempre più parte integrante dei servizi socio-sanitari del territorio.

Nel secondo capitolo, *Un viaggio nelle dipendenze*, Sergio Bovi presenta le principali dipendenze che affliggono la nostra società, delineando un quadro talmente complesso da rendere anche poco utile la distinzione tra "droghe leggere" e "droghe pesanti", tanto più che le dipendenze non da sostanze si sono ormai diffuse in una quota rilevante della popolazione italiana: da quella da gioco d'azzardo a quella da Internet passando per lo shopping compulsivo. Anche in questo capitolo troviamo molti dati recenti ma anche la segnalazione dell'esigenza di prevenzione, esigenza che non vede però un singolo attore protagonista ma tutta una comunità e le sue istituzioni chiave: la famiglia, la scuola, i servizi, le imprese.

Dal cap. 3 al cap. 7, il volume riprende i suddetti aspetti dedicando un approfondimento al territorio mantovano, quello in cui è stato implementato il progetto *Si scrive lavoro, si legge uomo*. Questi capitoli, scritti tutti da Natale Bottura, sono altrettante tappe di un percorso che parte dalla cultura e dalle usanze di quel territorio, evidenzia gli elementi di crisi della contemporaneità e prova a suggerire alcune "vie d'uscita" dal disagio

che passano dal lavoro, dagli affetti e dalla riscoperta delle proprie radici.

Nel capitolo *Cancelli*, l'autore parte dai suoi ricordi e dalla sua esperienza di insegnante e dirigente scolastico per sottolineare la difficoltà di relazionarsi davvero con i giovani e la necessità di andare loro incontro, sia nella formazione a scuola sia in quella in azienda.

Nel capitolo *Il tempo di adesso*, viene presa in considerazione la “società della conoscenza” in cui viviamo attualmente, una società caratterizzata da un cambiamento sempre più rapido ma anche da un costante calo di affetti veri; ciò che cresce, invece, è l'incertezza in tutti gli aspetti della nostra quotidianità. Il bisogno di formazione diventa ancora più importante in un presente come questo, una formazione che può e deve accompagnare l'individuo in tutti i momenti della sua vita.

Nel capitolo *La famiglia nella modernità* si considerano i recenti cambiamenti di questa istituzione nel nostro Paese, e le tante criticità emerse: difficoltà di relazioni, precarietà imperante, fatica a conciliare tempi di cura e tempi di lavoro, ma forse anche mancanza di coraggio, dimenticando il tanto che abbiamo oggi rispetto al poco o niente che avevano i nostri genitori e i nostri nonni. Nonostante ciò, la famiglia resta un'esigenza molto sentita dai giovani, una delle poche risorse ancora spendibili per apprendere “competenze di vita”, e forse una dimostrazione che l'indipendenza e la ricerca del nuovo come vie alla felicità sono due miti da sfatare.

Nel capitolo *Strade di futuro*, l'autore riscopre l'importanza dei sentimenti “classici” e lo fa “con l'aiuto dei classici”, dai testi sacri a quelli degli autori greci e latini. Parte quindi dall'amicizia passando dalla fratellanza e, più in generale richiama ad un'attenzione al prossimo che non può mai mancare, così come non possono mai mancare la scuola e la famiglia nell'insegnarla. L'autore parla anche di bisogno di “sobrietà”, uscendo da quella cultura del surplus già considerata da Pieretti nel primo capitolo, e conclude con “tre parole per vivere”: fiducia, speranza e futuro.

In *Il possibile nostro*, infine, si invita a “fermare la corsa e pensare”, a riscoprire quel “senso del noi” attraverso le piccole cose quotidiane, suggerendo che sono proprio quelle a dare o ridare senso e spessore alla vita. Nel fare questo, l'autore ritorna alle origini della propria terra e alle sue radici rurali, tant'è che parla di “parole del grano”: sembra essere lì una possibile risposta a tante domande annegate nelle dipendenze, e soprattutto la riscoperta che “l'altro esiste ed è uno di noi”, sia nel lavoro sia fuori.

L'ultimo capitolo, *Uomini o caporali?* di Paolo Parma, è quello dedicato più specificamente al progetto *Si scrive lavoro, si legge uomo*. L'autore parte da alcuni dati e alcuni riferimenti legislativi su sicurezza e infortuni sul lavoro; al tempo stesso, sottolinea come, dietro questi infortuni, possano

non di rado esserci segni di disagio del lavoratore. Un'impresa che creda nell'umanesimo non può non dedicare attenzione a questi segni, nell'interesse del lavoratore e naturalmente anche nel proprio. D'altra parte, una formazione degna di questo nome non può limitarsi ad aspetti tecnici o giuridici, ma ritiene indispensabili anche quelli più umanistici e socio-culturali.

È proprio da questa consapevolezza che ha preso vita *Si scrive lavoro, si legge uomo*, con le attività di formazione che lo hanno caratterizzato.

1. Uscire dalla cultura del surplus

di *Giovanni Pieretti*

Si scrive lavoro, si legge uomo rimarrebbe probabilmente un tentativo incompleto se non si mettessero in luce alcune difficoltà tipiche della vita di tutti che, in frequenti casi, sfociano in forme accentuate di malessere e di evidente fatica di vivere. Sottolineo *di tutti* per fare comprendere il nostro pensiero: non vi sono vite esenti da difficoltà e peraltro non esistono vite “di scarto” che possiamo eventualmente contemplare con benevola ma falsa tolleranza. La tolleranza, ci hanno insegnato H. Marcuse e P.P. Pasolini, è uno dei piloni portanti della cultura libertaria, liberale e liberista che caratterizza le società occidentali oggi. Tale cultura, se così vogliamo chiamarla, ha “liberato” dallo stigma ogni forma di atteggiamento e comportamento e ha indotto i nuovi poveri di spirito a scimmiettare comportamenti tipici delle classi dominanti.

Altra cosa è, naturalmente, la comprensione misericordiosa delle difficoltà altrui perché autenticamente fondata sulla comprensione delle difficoltà nostre.

1. Alcuni dati di realtà

Le condizioni oggettive e soggettive di malessere degli individui, nel nostro Paese, sono arrivate ad un punto di gravità mai raggiunto e forse, se non si tenta qualcosa, anche di disperato e utopistico, di non ritorno.

È difficile essere uomini, si sa. Questa consapevolezza, però, sembra quasi assente da tante prassi della vita contemporanea. Ciò si accompagna ad un processo tutto interno alla modernità che tende a rimuovere dalla vita pubblica la sofferenza e, nel contempo, a farne oggetto la pura dimensione intima e privata. Sempre più, oggi, la visibilità delle sofferenze appare inaccettabile; essa al più deve essere confinata nelle riserve indiane della

terapia, finendo dunque col risultare sempre più patologica. Tienitele le tue disgrazie, basta che non disturbino, che non si vedano. Sono disdicevoli.

Partiamo da un elemento di realtà: il risparmio delle famiglie italiane è il primo, in valore assoluto, dell'Europa a 28 (Fig. 1). Se ciò, ovviamente, non riguarda tutte le famiglie, vi è nel nostro paese una middle-class molto estesa e dotata di risorse economiche importanti. Questo sfocia in consumi di beni superflui, ad esempio gli smartphone, di cui l'Italia detiene il primato europeo. Siamo invece gli ultimi in Europa nell'acquisto di libri e quotidiani e tra gli ultimi nei consumi culturali in genere.

Nello stesso tempo la denatalità nel nostro Paese è non solo la più elevata in Europa ma è arrivata al livello di guardia sia secondo i demografi sia secondo il buon senso. Il Paese delle culle vuote da un lato e di forsennati accumulatori di denaro e di beni superflui dall'altro. Vediamo alcuni dati.

Fig. 1 – Ricchezza netta delle famiglie in Europa



Fonte: Eurostat, 2013.

2. Indicatori del malessere

Gli indicatori della fatica di vivere sono estesi oggi non solo a chi è portatore di patologie conclamate ma alla popolazione italiana in generale. Alcuni dati illustrano con chiarezza le dimensioni del problema: in particolare quelli sui farmaci più venduti e su fenomeni “sintomatici” quali il gioco d’azzardo, gli incidenti stradali, la diffusione del consumo di alcol e la diffusione dei disturbi psichiatrici.

L'uso di sostanze psicotrope, in particolare alcol e droghe, è sempre più diffuso in tutte le fasce d'età e in tutti i luoghi abitati dalla quotidianità.

In Italia i derivati benzodiazepinici sono di gran lunga i farmaci più venduti (OsMed, 2016): in particolare gli ansiolitici costituiscono il 12,7% della spesa in farmaci di fascia C, con 381,6 milioni di euro spesi in un anno (6,28 euro pro capite).

La depressione è oggi una delle principali cause di disabilità in tutto il mondo e rappresenta una delle principali patologie responsabili del carico globale di malattia. Secondo i dati OMS, la depressione colpisce più di 350 milioni di persone di ogni età ed in ogni comunità¹.

La prevalenza di depressione in Italia è pari al 12,6% della popolazione assistibile: è maggiormente presente nelle donne rispetto agli uomini (16,9% vs. 8,0%) e cresce progressivamente all'aumentare dell'età, fino a raggiungere la quota del 22,0% tra gli ultra 75enni (OsMed, 2016).

Il consumo di alcol ha raggiunto livelli allarmanti nel nostro paese. I comportamenti di consumo di alcol che eccedono rispetto alle raccomandazioni per non incorrere in problemi di salute (consumo abituale eccedentario e *binge drinking*) hanno riguardato 8 milioni e 265mila persone nel 2014, il 15,2% della popolazione (Istat, 2015). Per il *binge drinking*, in particolare, la popolazione più a rischio è quella giovanile.

Il gioco d'azzardo è diffuso in ogni fascia della popolazione e ha raggiunto anch'esso dimensioni preoccupanti. Si stima una spesa media pro capite di 1.900 euro considerando solo i maggiorenni, e di circa 1.500 euro tenendo conto anche dei minorenni. L'Italia è il quarto Paese al mondo per soldi spesi al gioco².

Nel 2015 sono morte in Italia 3.428 persone in incidenti stradali e altre 15.901 sono rimaste gravemente ferite: si tratta di 9 vittime e 44 feriti gravi al giorno (dati in crescita rispetto al 2014). Per ogni milione di abitanti vi sono 56,4 morti sulle strade: un dato superiore rispetto alla media UE28, che risulta essere di 52 vittime per milione di abitanti (Istat-Aci, 2016).

Dato allarmante sopra ogni altro: la quantità enorme di giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano nel nostro Paese. Come si vede (Fig. 2), un triste e assoluto primato europeo.

¹ www.repubblica.it/salute/medicina/2016/01/26/news/depressione_due_malati_su_tre_non_si_curano-132082958/.

² www.documentazione.info/azzardo-slot-e-lotterie-1500-euro-la-spesa-pro-capite.